

## LA DIDATTICA

(pedagogia speciale)

La parola didattica fa riferimento sia all'atto di insegnare da parte del docente sia all'atto di apprendere da parte dell'allievo.

La DIDATTICA è:

- Una SCIENZA -> poiché ha un sapere specifico, ha un proprio oggetto di studio e dei propri metodi di indagine e di ricerca.
- Un' ARTE -> perché le idee didattiche sono affidate alla singolarità delle persone che le assumono.

SCIENZA...

L'OGGETTO SPECIFICO della didattica è LA RELAZIONE EDUCATIVA TRA DOCENTE E DISCENTE (la didattica si occupa contemporaneamente sia delle azioni che l'insegnante compie per insegnare sia delle azioni che compie l'allievo per apprendere = INSEGNAMENTO)

Inoltre, la didattica utilizza dei metodi per condurre la propria ricerca che sono quantitativi e qualitativi ossia dei metodi di studio volti ad indagare su queste relazioni. Essa ha anche un suo linguaggio specifico e un patrimonio concettuale che le appartiene.

Quindi...

1. RAPPORTO TRA INSEGNAMENTO E APPRENDIMENTO
2. ESAMINA LE VARIABILI CHE INTERVENGONO NELLA RELAZIONE EDUCATIVA, modificandone poiché interviene nell'insegnamento del docente e nel corrispondente apprendimento dell'allievo.



Studia, quindi, le azioni che sono più idonee da mettere in atto da parte del docente per creare le condizioni ottimali affinché gli allievi apprendano in maniera facilitata.

Dunque, possiamo affermare che LA RELAZIONE EDUCATIVA non è univoca perché nello scambio tra docente e alunno vi è sicuramente un INTERSCAMBIO, ovvero delle modifiche messe in atto dal docente, ma anche dall'allievo stesso. Tutte queste AZIONI sono l'OGGETTO DI STUDIO della didattica.

In definitiva LA DIDATTICA non è altro che lo studio delle relazioni tra docente e alunno.

ARTE...

Lo stesso metodo può essere affidato a due diversi docenti che avrà sicuramente dei risultati differenti ed è per questo che i METODI DI INSEGNAMENTO, che vengono attuati dal docente, devono essere interpretati dal soggetto stesso che li attua.

La didattica non è l'unica disciplina che studia in quanto sapere umanistico la relazione educativa, ma bensì altre discipline che sono in relazione con la didattica e sono:

LA PEDAGOGIA e la PSICOLOGIA.

Possiamo dire che la didattica è la parte PRATICA di un insegnamento TEORICO elaborato dalla pedagogia

Deve occuparsi della relazione educativa, poiché alla base di ogni relazione vi sono degli individui. Essa si occupa di studiare la psiche umana, cioè tutti quelli processi mentali e inevitabilmente si occupa di didattica e educazione.

Per PEDAGOGIA si intende l'ATTO DEL CONDURRE o DELL'ACCOMPAGNARE I BAMBINI verso qualcosa. La parola pedagogia in greco ha una duplice radice:

PAIS = bambino -> deriva la PAIDEA = arte di educare il bambino

AGO = condurre

Ad oggi la pedagogia non si occupa solamente dell'educazione del bambino, ma bensì dell'educazione in generale. Quindi accompagnare l'individuo alla conquista del sapere.

La PEDAGOGIA ETIMOLOGICAMENTE fa riferimento allo studio dell'atto di accompagnare l'allievo nella sua formazione. Quindi la pedagogia non dà ordini ma bensì accompagna l'allievo affinché esso possa in autonomia apprendere.

La PEDAGOGIA è dunque la disciplina che studia i problemi relativi all'educazione e alla formazione dell'uomo. In definitiva non è altro che la teoria di quella parte teorica negli insegnamenti pratici che la didattica poi realizza.

Possiamo dunque capire qual è la relazione tra i due termini DIDATTICA e PEDAGOGIA:

la pedagogia indica alla didattica il verso entro cui collocare le singole azioni di insegnamento, anche perché se la pedagogia è la parte pratica e la didattica la parte teorica è inevitabile che la teoria guidi la pratica. Ma è vero anche l'inverso, cioè il fatto di agire didatticamente fa sì che nascano queste azioni educative e diventino oggetto di studio di pedagogia. Quindi fra le due discipline c'è CIRCOLARITÀ.

### **PERCHE' SI PARLA DI PEDAGOGIA SPECIALE?**

Questo termine "speciale" spesso viene visto in maniera negativa, in realtà il termine speciale deriva dal latino SPECIALIS (SPECIES) ed indica ciò che si distingue in maniera

favorevole, cioè che spicca nella massa. Non si indica quindi qualcosa che è “diverso da”, ma qualcosa “che spicca in maniera favorevole”. Entrambi, pedagogia speciale e didattica agiscono in un ambito di ricerca, avente come oggetto LO STUDIO E L'EDUCABILITÀ DELL'INDIVIDUO (ossia il raggiungimento del massimo potenziale dell'individuo). Nella didattica e nella pedagogia l'obiettivo che un individuo deve raggiungere non è un sapere universale, ma è il miglioramento di sé stessi.

La pedagogia, dunque, è la riflessione teorica della relazione educativa mentre la didattica è la ricerca delle buone pratiche all'interno di un contesto educativo.

La didattica e la pedagogia speciale altro non sono che un settore della didattica e della pedagogia generale, vanno ad occuparsi di uno specifico ramo che è quello della ricerca e della personalizzazione all'interno dei contesti educativi. Si parla di PERSONALIZZAZIONE, perché ciascun individuo essendo unico e irripetibile, ha delle necessità specifiche che gli sono proprie.

### **QUAL È LA RICERCA CHE LA PEDAGOGIA FA?**

È quella di conoscere le condizioni migliori per la crescita della persona. Cercano quindi di farsi carico delle necessità che, la riflessione teoriche da una parte e la ricerca delle buone pratiche dall'altra, dona per rispondere ai bisogni eccezionali e speciali di ciascun individuo; risposte che vanno per l'individuo, quindi rientrare nella normalità. È QUINDI UNA PEDAGOGIA RIVOLTA ALL'INDIVIDUO E NON ALL'EMERGENZA.

### **QUANDO E COME SI SVILUPPANO LA DIDATTICA E LA PEDAGOGIA SPECIALE?**

La didattica e la Pedagogia speciale si sviluppano in ogni cultura umana ed in relazione al contesto storico e culturale in cui esse si trovano, in quanto l'umanità ha sempre dovuto fare i conti con la diversità ed i soggetti che escono dal concetto di “standard” in cui la cultura inquadra gli individui. Non esistono infatti società storiche in cui sono mancate, l'esclusione, l'emarginazione e la povertà che spesso si accompagnano alla vita delle persone disabili.

### **GLI ESORDI**

Alla fine della Seconda guerra mondiale, si assiste ad un “risorgimento” sia dei valori della democrazia e dei diritti umani, che si concretizzano attraverso l'emanazione di vari documenti come:

1. LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLE LIBERTÀ (1948)
2. LA DICHIARAZIONE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO (1959)
3. LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SULL'ELIMINAZIONI DI TUTTE LE FORME DI DISCRIMINAZIONE RAZZIALE (1965)
4. LA DICHIARAZIONE UNIVERSALE SUI DIRITTI DEL FANCIULLO (1959).

Per quanto riguarda la CONVERSIONE SULL'ELIMINAZIONE DELLE DISCRIMINAZIONI, che interessò molto l'ambito dell'educazione, sostenendo che tale eliminazione delle

discriminazioni nella scuola, volte a promuovere la parità di trattamento nel campo dell'educazione fosse uno dei diritti fondamentali dell'uomo. Ed è importante, poiché il soddisfacimento del bisogno di educazione permetteva l'individuo di uscire da uno stato di minorità, in cui l'uomo si trova nel momento in cui non è in grado di gestire da solo la propria vita.

In Europa nascono numerose lotte, per rivendicare i diritti umani e civili, il fenomeno inizia maggiormente nel 1960 quando venne promosso dall'UNESCO il riconoscimento del diritto di accesso all'istruzione e alla qualità della formazione, in modo da eliminare le discriminazioni nelle scuole e allo stesso tempo di promuovere la parità di opportunità e di trattamento nel campo dell'educazione.

## **SVILUPPI DELLA PEDAGOGIA SPECIALE**

La pedagogia speciale ha un importante sviluppo grazie ad alcuni medici che rinnovano completamente il concetto di INCLUSIONE, tra questi possiamo citare:

- 1) **JEAN MARC GASPARD ITARD:** fu un medico, che studiò grazie alla scoperta di un "ragazzo selvaggio", che in realtà visse nei boschi per molti anni e al suo ritrovamento venne portato in un istituto per sordomuti, pensando che non fosse in grado né di parlare né di sentire. In realtà non avendo vissuto con altri esseri umani non aveva imparato il linguaggio, non che era sordo. Con ciò si può dimostrare come le persone con una disabilità sensoriale non fossero come definiti in quel momento insufficientemente in grado di conoscere o addirittura idioti ma erano semplicemente delle persone che avevano una disabilità fisica. Per la prima volta il giovane selvaggio viene sottoposto a un trattamento educativo per riportare l'individuo in vita sociale quindi inserirlo in un contesto sociale, affermando che non vi fosse alcuna selezione dell'anima ma che addirittura la padronanza del linguaggio e l'uso della parola si potessero apprendere per imitazione e quindi lui non avesse alcuna patologia dal punto di vista linguistico. Questo fa sì che Itard arrivi a definire che tutti gli individui possono essere educati e quindi nessun individuo è ineducabile.
- 2) **DECROLY:** anch'esso è un medico e si ricollega sia agli studi di Itard che all'ÉMILE di ROUSSEAU. Egli attraverso lo studio di malattie mentali e all'interesse che aveva nei confronti dello sviluppo dei bambini arriva a sostenere che l'uomo partecipa alla vita della comunità sociale attraverso uno sviluppo mentale e attraverso il fatto che è inserito in un contesto BIO-PSICO-SOCIALI. Quindi l'individuo non è solamente il frutto della sua organicità, ma è anche il frutto della sua interazione con l'ambiente. Lo studio di questi autori ha portato a un'evoluzione di quello che poi sarà il concetto di inclusione non dando una connotazione esclusivamente teorica ma proprio pratica dell'agire umano.

3) **RAPPORTO DI WARNOCK:** attraverso questo rapporto che viene maggiormente accolto il concetto di INCLUSIONE, che è inserito a livello educativo solamente nel 1994 con la dichiarazione di Salamanca, ma per la prima volta il rapporto Warnock nel 1978 parla della necessità di produrre politiche e pratiche in materia di educazione nel quale si sosteneva che fosse sbagliato classificare gli individui in base al loro handicap ed occorreva quindi il riconoscimento dei loro bisogni educativi introducendoli nelle classi comuni in modo tale da “superare i comportamenti discriminatori tale da creare e sviluppare società inclusive” e anche per far sì che questi soggetti “vengano educati per quanto più possibile in un ambiente comune”. Un altro elemento fondamentale è il mettere in luce come tutti gli esseri umani sono educabili. Sembrano degli elementi banali ma per il momento furono degli elementi di grande rivolta. Il principio si affermerà poi con la conferenza per l'educazione per tutti, la quale mette in luce come l'istruzione inclusiva è tale solo se è rivolta a tutti. Deve, sicuramente, focalizzarsi sull'istruzione di base (pensate anche in quel periodo c'è ancora una buona fetta della popolazione che non ha accesso all'educazione di base quindi non sai leggere scrivere c'è ancora un alto tasso di analfabetismo) e soprattutto tutte la popolazione anche quella con svantaggi dovesse avere l'opportunità di potere partecipare alla vita scolastica. Il punto cruciale all'interno del concetto di inclusione, ma dell'impegno proprio che le organizzazioni mondiali hanno messo per portare l'educazione a tutti è sicuramente la **CONFERENZA DI SALAMANCA**.

È una conferenza a cui partecipano oltre 90 paesi. La quale propone nel 1994 che la scuola avesse il concetto di equità e inclusione alla base di tutto.

La conferenza di Salamanca, infatti, ha un titolo che è particolare per l'epoca che è appunto **i bisogni educativi speciali accesso e qualità**. Anche se l'Italia già nel '92 era presente una scuola integrata ed inclusa, ma nel '94 ratifica quelli che sono i bisogni educativi speciali. Ma la prima normativa che parlerà dell'ambito scuola e dei bisogni educativi speciali è del 2013 e la circolare ministeriale n.8 del 6 marzo 2013. La prima volta in cui l'Italia mette le linee guida su tali bisogni.

Questa conferenza vuole introdurre il termine INCLUSIONE e vuole in qualche modo cambiare il paradigma pedagogico entro cui fino a quel momento la scuola aveva agito e affermò infatti IL DIRITTO A TUTTI ALL'ISTRUZIONE come era stato sancito dalla dichiarazione universale dei diritti umani, ma precisò che i sistemi educativi nazionali dovessero tener conto della diversità personale di ciascun individuo e che le persone con bisogni educativi speciali avevano il diritto di accedere alle scuole normali o comuni. Essa sottolinea come inclusione sia un fattore fondamentale.

Il processo di deistituzionalizzazione, parte da un documento che è la carta di Lussemburgo, il quale sostiene che vi era un altissimo valore nelle pari opportunità per tutti gli alunni e la necessità dell'educazione di tutti gli allievi all'interno di scuole normali

percorsi individualizzati e personalizzati. Questo farà sì che ci sarà un lungo processo di identificazione e di rimozione delle barriere. Da questo processo, nasceranno due filoni di studi:

1. "NON PIU' FALLIMENTI"
2. "L'EDUCAZIONE PER TUTTI"

Le dichiarazioni che si svilupperanno a seguito di questi due filoni di ricerca e di studi saranno nel primo caso la promozione del successo scolastico di ogni studente indipendentemente delle caratteristiche individuali sociali e una maggiore coesione socioculturale fra le diverse parti della popolazione.

Il secondo, vuole promuovere un'educazione di base per tutti perché l'educazione è ritenuta l'unica strategia politica realmente inclusiva, che non significa dare a tutti gli stessi strumenti ma significa creare pari opportunità tra i diversi, quindi trovare strade diverse per persone diverse.

Abbiamo visto che l'UNESCO definisce l'inclusione come un processo che identifica prima il rimuova e poi le barriere della piena partecipazione di tutti gli studenti a tutte le attività educative. Ma il termine inclusione ha diverse accezioni e ad oggi non c'è una definizione univoca che soddisfi tutte le compagini. Per esempio, in alcuni territori esistono ancora oggi le scuole differenziali ma loro pensano e definiscono il proprio sistema educativo come un sistema inclusivo.

Una definizione più condivisa è quella dalla professoressa Chiappetta Cajola, la quale parla di inclusione come una tensione etica cioè un valore interno dell'individuo in quanto apre ad una dimensione nella quale ciascuno partecipa ed è riconosciuto ed è coinvolto nella costruzione del proprio contesto di vita. Con due elementi fondamentali che sono: la dignità e il rispetto dei diritti di ciascuno per l'esercizio della cittadinanza.

Ella ci dice fondamentalmente che l'inclusione è una spinta innovativa che l'individuo deve inevitabilmente possedere perché non può essere qualcosa di dettato o proveniente dall'esterno.

La dichiarazione di Salamanca è proprio questo che ribadiva, come l'inclusione e la partecipazione fossero essenziali per la dignità dell'uomo e per il godimento dei diritti e per l'esercizio dei diritti umani e politici, quindi di cittadinanza. Perché nel campo della formazione investire e riflettere sulle strategie di realizzazione dell'inclusione poteva essere realizzato solo se si basava su equalizzazione delle opportunità cioè rendere il processo educativo equo per tutti.

La scuola inclusiva deve offrire un ambiente favorevole per il raggiungimento delle pari opportunità e della piena partecipazione, la quale porterà al successo formativo, ma al tempo stesso richiede uno sforzo concreto da parte delle istituzioni, non solo da parte dell'alunno ma anche da parte di tutti i fautori della scuola, i dirigenti scolastici in primo, gli

insegnanti le famiglie e tutto il personale educativo. Quello che vuole fare è di fatto un modificare radicalmente quella che è la prospettiva.

Secondo ..... il processo di inclusione nasce solo quando si accende una piena partecipazione, ma questo da solo non basta perché non deve solamente accendersi, ma deve anche svilupparsi.

L'inclusione rappresenta quindi, una disponibilità del contesto ad accogliere l'altro nel diritto di ogni persona e come responsabilità dell'istituzione.

Il paradigma pedagogico è la cornice entro cui agisco, il termine inclusione non vuole essere semplicemente un modo diverso di connotare l'integrazione o di un adattamento lessicale, vuole invece esplicitare modo di pensare ad un sistema scolastico in cui si compia una pedagogia di qualità, in grado di rimuovere gli ostacoli all'apprendimento e di valorizzare la diversità.

Il termine inclusione in alcuni casi viene utilizzato in maniera impropria, però di fatto è quello entro cui la scuola deve agire e comunque non solo la scuola, ma in realtà sono tutti contesti educativi che dovrebbero occuparsi di inclusione perché è inevitabile che il contesto sia eterogeneo.

Il termine inclusione deriva dal latino "inclusus" cioè chiudere dentro e l'atto di inserire un individuo, un elemento all'interno di una serie. In ambito educativo il concetto di inclusione richiama inevitabilmente quello di partecipazione. All'interno di un contesto educativo in cui io non vado a trattare elementi materiali, ma vado a trattare materiale umano, l'inclusione richiama inevitabilmente il concetto di partecipazione in cui è il contesto che si ristrutturava e si organizza in modo plurale cioè in modo da permettere la partecipazione di tutti gli individui con la loro singolarità e unicità, nel rispetto della diversità di ciascuno.

In Italia il concetto di inclusione, quindi la piena partecipazione di tutti gli individui alla vita scolastica ha avuto un lungo excursus e nasce dopo l'unità d'Italia quando gli individui con disabilità, con differenze e di ogni genere vennero esclusi dal sistema scolastico. Per alcuni gradi di istruzione si accedeva solo se la famiglia aveva economicamente la possibilità di partecipare attivamente, pagando una tassa d'iscrizione, ma di proprio pagare una retta scolastica.

Per esempio, non potevano iscriversi in alcune facoltà dell'università coloro che non avevano frequentato il liceo ed erano coloro che non potevano economicamente pagare una tassa. Quindi le fasce più meno abbienti della popolazione rimanevano fuori dall'istruzione superiore, da un punto di vista di esclusione sociale.

Dalla parte della disabilità in senso stretto, quindi una disabilità organica, non era possibile scrivere un ragazzo diversamente abile. Questo fino al 1923 quando la riforma Gentile introduce il concetto di classi differenziali o scuole speciali.

Il sistema nazionale non si apre del tutto, ma diciamo apre uno spiraglio agli allievi diversamente abili questo fa sì che gli allievi si possono iscrivere nelle scuole, ma non nelle scuole comuni, ma nelle scuole speciali che sono degli istituti assestanti in cui venivano iscritti tutti i ragazzi con delle patologie o che non riuscivano a frequentare la scuola cosiddetta normale. Ne facevano anche parte i ragazzi extracomunitari tutti quelli che hanno gli stranieri che quindi non conoscevano la lingua e non accedevano alla scuola comune. Questa unione di alunni con patologie diverse più che un miglioramento dal punto di vista educativo si assisteva a un peggioramento degli individui. I quali andavano a contagiarsi perché l'essere umano acquisisce informazioni per imitazione.

Per questi alunni non era previsto alcun piano educativo, di fatto dovevano solo stare in quel contesto. La legge per molto tempo fu disattesa perché il territorio non era pronto. Negli anni 70 si fa un passo avanti, ma non nell'ottica dell'inclusione quanto dell'inserimento. Nel 1970 ci si rende conto che le classi speciali e le scuole differenziali altro non sono che dei ghetti, cioè delle piccole realtà in cui più che sviluppare l'individuo andava indietro. Immaginate voi ragazzi e alunni di età differenti senza un maestro perché lo scopo era la socializzazione secondo loro e di questi individui che da soli erano in grado di socializzare. Leggerle in questa chiave sicuramente negativo, però per la prima volta entrano a far parte del sistema scuola, per la prima volta la riforma gentile sebbene nei suoi limiti ha riconosciuto queste persone come individui che dovevano quindi andare a far parte di un sistema.

Il passo successivo sono le riforme della legge 118 del 71 e la riforma 517 del 77 che porteranno per la prima volta: alla chiusura nel 71 delle classi speciali e delle scuole differenziali per l'inserimento che il professore d'Alonzo definisce un inserimento selvaggio in cui si introducono proprio fisicamente gli allievi diversamente abili nel contesto educativo della scuola comune. Si avrà, dunque, una collocazione fisica dell'allievo in un contesto.

Negli anni 70 sia le leggi del 71 che legge del 77, di fatto non prevedono che l'allievo abbia o esegua un percorso educativo, l'allievo l'unica cosa che deve fare è essere collocato nello spazio della classe e venne sconfessato il modello tradizionale per cui le esigenze degli alunni diversamente abili si potessero colmare solo se essi partecipavano ad un progetto formativo in un contesto isolato e questo fu un grandissimo passo avanti perché per la prima volta escono da un ghetto, questo è il contesto di deistituzionalizzazione che riguarda anche le riforme precedenti tra cui la carta di Lussemburgo ed escono a quel contesto per partecipare alla scuola, ma per molti anni la legge venne disattesa per tante ragioni. Innanzitutto, perché i dirigenti scolastici non ammettevano gli alunni diversamente abili nelle classi comuni, sebbene ci fosse una legge che lo richiedeva. Poiché la scuola perdeva di prestigio.



Ci sono altre due variabili:

- negli anni 70 non sono presenti gli insegnanti di sostegno. La figura dell'insegnante di sostegno venne introdotta con la legge 517 del 1977. Ma già nel 1971 quando vengono chiuse le scuole speciali e le classi differenziali, alunni vengono introdotti nel contesto della scuola comune senza un'insegnante di supporto per un unico docente era impossibile gestire tutte queste realtà educative. Diventava docente di sostegno, l'insegnante che non era in grado di gestire la classe.
- è il contesto in cui ci troviamo ancora negli anni 70. Poiché molte credenze popolari per cui si sosteneva, per esempio i bambini nati ciechi fossero il frutto di una punizione da parte del diavolo. Per cui le persone diversamente abili erano in qualche modo nascoste. Ma successivamente con la legge 104 del 92 si cominciano ad avere i finanziamenti, le persone diversamente abili a quel punto era fondamentale dichiararli e dovevano partecipare alla vita scolastica altrimenti non avrebbero preso i fondi. Si ha così un incremento dell'iscrizione degli alunni diversamente abili alla vita scolastica, non perché c'è un aumento delle certificazioni come erroneamente spesso viene scritto, ma perché il fatto di poter prendere dei finanziamenti ha portato la popolazione a dichiarare i figli diversamente abili e di iscriverli al sistema scolastico.

Il secondo passo quindi, la trasformazione dall'inserimento all'integrazione richiederà altri vent'anni e che si passerà da un processo di puro inserimento fisico a un processo di integrazione, solo quando il contesto si renderà conto che deve prevedere una partecipazione dell'allievo, non solo dal punto di vista sociale, ma anche dal punto di vista didattico.

Di integrazione si parlerà solo con la promulgazione della legge 104 del 92.

La legge 104 porterà il P.E.I cioè il piano educativo individualizzato. Per la prima volta per gli alunni diversamente abili non è prevista solo la socializzazione nel contesto scolastico, ma che loro abbiano dei piani educativi che li portino al raggiungimento del proprio massimo potenziale. In questo caso non è la scuola a adattarsi all'allievo, ma l'allievo che deve adattarsi al contesto rigido della scuola, che però per la prima volta si apre a lui. Sarà ribadita la presenza dell'insegnante di sostegno, i quali saranno specializzati dopo aver seguito una scuola di formazione con una durata triennale, avendo un'infarinatura sui tre settori principali: il settore sensoriale, il settore psichico e settore motorio.

Si passerà all'inclusione solamente negli ultimi decenni, cioè nell'ultimo periodo con la legge 170 del 2010, la quale introduce per la prima volta il concetto di DSA con la direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012 e con la circolare ministeriale numero 8 del 6 marzo 2013 vennero regolati i bisogni educativi speciali.

### **Cosa cambia con questa visione?**

Cambia l'adeguamento che la scuola ha nei confronti di questi ragazzi. Adesso è la scuola che va verso l'allievo, adattandosi alle proprie necessità

Con questa nuova legge, lo stato italiano inizia ad occuparsi di altri bisogni educativi, che non riguarderanno solo ed esclusivamente la disabilità.

Con la circolare ministeriale n.8 del 6 marzo 2013, comincia a parlare di educazione inclusiva, nell'ottica del bisogno educativo speciale. Il sistema educativo non si deve occupare solamente degli alunni che hanno una certificazione, ma si deve occupare di tutti gli studenti. Secondo il paradigma dell'INCLUSIVE EDUCATION, la realizzazione di un sistema educativo inclusivo non è solamente, come si pensava, con l'inserimento e con l'integrazione dare un posto fisico agli individui, ma nemmeno è solamente la presentazione o la partecipazione di una disabilità.

Il sistema scolastico che vuole essere "un inclusive education" deve essere in grado di organizzare il proprio sistema prendendo in carico le differenti necessità di ciascun allievo e quindi differenti bisogni educativi che tutti gli allievi possono incontrare.

La definizione del BISOGNO EDUCATIVO che dà l'organizzazione mondiale della sanità, la quale definisce i bisogni educativi è qualsiasi difficoltà evolutiva in ambito educativo e apprenditivo espressa in un funzionamento problematico per il soggetto in termini di danno, ostacolo o stigma sociale. Si parla di ciò, indipendentemente dall'EZIOLOGIA e che necessita di educazione speciale individualizzata.

L'EZIOLOGIA è la scienza che studia le cause di un fenomeno che ha avuto origine.

Quindi a prescindere l'organizzazione mondiale della sanità dal perché da quale causa è sorto il bisogno educativo speciale, la scuola deve prendersene cura, deve prendere farsì carico di ciò e rientra nella sfera del bisogno educativo speciale qualsiasi problema di tale genere, a prescindere perché ha avuto origine. Quindi il bisogno educativo speciale può essere presente in tutte le persone e può essere un danno, e può essere un ostacolo può essere uno stigma sociale, ma a prescindere dalla causa ciò ha prodotto una difficoltà evolutiva in ambito educativo ed apprenditivo che necessita di un'individualizzazione dei processi.

La **prospettiva dei bisogni educativi speciali** chiede al sistema scolastico di confrontarsi non più con una categoria, perché fino al 1992 il sistema scuola si era confrontato solamente con quegli alunni che avevano una certificazione sanitaria. Dal 2000 invece la scuola si prende carico di tutti quegli allievi che hanno un bisogno educativo, a prescindere dalla certificazione, perché il bisogno educativo potrebbe non essere titolare di una diagnosi clinica. La prospettiva dei B.E.S invece apre una nuova strada, il fatto che non tutti i bisogni educativi sono certificabili con una diagnosi clinica questo perché vi possono essere dei bisogni educativi speciali che non rientrano nell'ottica dell'ambito medico.

L'organizzazione mondiale della salute afferma che ci possono essere intesi bisogni educativi speciali su tre categorie:

- il danno -> un danno organico che ha una natura clinica
- un disturbo che non è detto che sia certificabile
- di uno svantaggio -> lo stigma sociale che non sempre è certificabile

Per questo l'Ocse tra il 2000 e il 2007 arriva a creare una macrocategoria che è quella dei BES suddividendola a loro volta in tre categorie:

- la categoria A
- la categoria B
- la categoria C

### **CATEGORIA A**

Rientra la disabilità, quindi ciò che è definibile danno di origine organica. Ho una diagnosi clinica rilasciata dall'asl. In questa categoria era prevista l'insegnante di sostegno.

### **CATEGORIA B**

Rientrano tutti coloro che hanno delle difficoltà ossia dei disturbi nell'ambito dell'apprendimento e del comportamento. Rientra il DSA ossia disturbi specifici dell'apprendimento (discalculia, disgrafia, disortografia, dislessia) ma anche il ADHD che è il disturbo da iperattività e mancanza di attenzione (20 minuti -> normodotati; 5 minuti -> effetti da ADHD). Le difficoltà non hanno una diagnosi, ma hanno una certificazione del disturbo rilasciata dall'asl. Non era prevista l'insegnante di sostegno.

### **CATEGORIA C**

Da quello che è lo più l'organizzazione mondiale della sanità definisce stigma sociale cioè sono tutti coloro che hanno uno svantaggio: socio, economico, linguistico o culturale se non tutti insieme perché spesso purtroppo gli svantaggi si accompagnano tra di loro.

Tutti questi individui prima del 2010 e comunque non prima del 2013 erano inseriti nel sistema nazionale, ma per loro non era previsto alcun processo, non erano tutelati in alcun modo perché lo svantaggio era difficile che veniva riconosciuto e soprattutto che vengano attivati dei percorsi di personalizzazione. Per loro non era prevista un insegnante di sostegno, più dal punto di vista economico che pedagogico. Poiché in molte società non c'era la possibilità economica, da poter inserire il proprio figlio in centri riabilitativi o perlomeno era il territorio che non permetteva ciò (africa).

Anche se la legge è contraddittoria perché afferma che: l'insegnante non è affidato al bambino, ma bensì alla classe però è posto solo nelle classi dove ci sono alunni con disabilità certificata da diagnosi clinica, tutelata dalla legge 104 del 92 solo per le ore per cui l'allievo è riconosciuto per quella diagnosi.

Rientrano anche i bambini con svantaggi temporanei e vengono tutelati dalla certificazione dello svantaggio che nasce, appunto, per tutelare quei bambini che subivano, ma non potevano essere certificati.

Il bisogno di categorizzazione porta con sé dei rischi, quello di inserire per esempio una persona in una categoria. Ma il bisogno di categorizzazione nasce dalla necessità, di un approccio globale alla persona e attraverso un modello che sia biopsicosociale, cioè che prende in considerazione la persona nel suo funzionamento in relazione a tutti gli aspetti della sua vita e non solamente dal punto di vista medico. Ciò venne detto l'organizzazione mondiale della sanità prima e dall'Ocse poi.

Per far sì che si possa vedere l'individuo non solo come il frutto di una patologia, ma come unicità, con le sue caratteristiche specifiche. Per far questo ci si rifà a un modello biopsicosociale, cioè un modello che prende in considerazione il funzionamento dell'individuo nei suoi tre settori.

Prima del modello biopsicosociale, vi erano due diversi modelli d'azione:

- **un modello medico** secondo cui l'individuo era il frutto della sua patologia e quindi tutto ciò che l'individuo era, dipendeva da azioni solo ed esclusivamente organiche; quindi, l'individuo era il frutto della sua patologia.
- **un modello sociale** in cui l'individuo era solamente frutto delle relazioni che realizzava; quindi, l'individuo era solamente legato al contesto in cui nasceva.

Il modello biopsicosociale vuole sconfiggere questi due modelli non dicendo che non sono validi, ma dicendo che sono validi ma limitati perché vedono l'individuo solamente all'interno di una delle sue caratteristiche.

Esso vuole mettere in luce come l'individuo sia il frutto dell'interazione di tre fattori che sono: i fattori biologici, i fattori psicologici e fattori sociali.

Ognuno di noi è ciò che è proprio perché si ha una visione globale di questi tre fattori.

Il modello biopsicosociale afferma che la persona deve essere vista nella sua interezza avendo un approccio globale all'individuo. Quindi dal punto di vista organico tenendo in considerazione quelli che sono gli organi del sistema nervoso. Dal punto di vista sociale, tenendo in considerazione le proprie relazioni con il mondo esterno ed infine dal punto di vista psicologico in base alla propria personalità e peculiarità.

**ESEMPIO:** studio su due gemelli

Sono due persone nate dallo stesso ovocito e vivono nella stessa famiglia e quindi in teoria dovrebbero essere identici, secondo la teoria che un solo aspetto dovrebbe bastare. Ma il modello bio-psico-sociale dimostra che ciò non avviene, poiché anche se due gemelli siano nati dallo stesso ovulo, vivono nella stessa famiglia, vengono educati allo

stesso modo, ma ogni uno crescerà a modo suo e nella sua unicità.

Questo ha dato origine all' ICF -> classificazione internazionale del funzionamento della disabilità e della salute. Esso è un modello che descrive il funzionamento dell'individuo in relazione alle tre aree.

Infatti, l'organizzazione mondiale della sanità nella realizzazione dell'ICF, afferma che ogni persona in qualunque momento della vita può avere una condizione di salute che in un contesto sfavorevole diventa disabilità.

L'Italia coglie il modello ICF, già nel 2012 con la direttiva ministeriale del 27-12-2012 che accoglie l'area dello svantaggio scolastico e al tempo stesso fa riferimento per la prima volta al modello ICF, quindi un modello in una prospettiva bio-psico-sociale.

In questa prospettiva la norma riconosce come i bisogni educativi speciali, vengano sanciti e tripartiti.

Quello che si viene a creare tra il 2000 e il 2005 dall'OCSE, viene poi riconosciuto e ratificato in Italia attraverso questa normativa, la quale riconosce come bisogni educativi speciali siano effettivamente una classificazione necessaria alla scuola e in particolare l'Italia tutela ciascuna categoria attraverso appositi strumenti.

#### *CATEGORIA A → DISABILITA'*

La **disabilità** viene tutelata sul territorio nazionale dalla **legge 104 del 92**, ossia la legge per l'integrazione o legge quadro sull'handicap. Viene utilizzato il termine "handicap" perché è una legge del 92, mentre si dovrebbe utilizzare il termine "disabilità", la quale fa riferimento al fatto che l'individuo può avere delle abilità diverse, senza soffermarsi solo sulla malattia come il termine "handicap" ne fa riferimento.

Nella legge 104 rientrano tutte quelle che sono:

- le patologie neurologiche organiche;
- i ritardi cognitivi;
- i disturbi dello spettro autistico;
- i deficit sensoriali;
- gravi disturbi della condotta.

SOLO per questi alunni è **prevista l'insegnante di sostegno a scuola e la redazione del P.E.I** (piano educativo individualizzato).

Il loro arrivo a scuola viene preceduto dalla **diagnosi clinica** (oggi definito profilo di funzionamento). Prima veniva redatta la diagnosi dal medico, scritta in un linguaggio proprio e il piano di funzionamento era redatto dall'insegnante, anch'esso con un linguaggio a sé. Oggi invece entrambi i documenti sono unificati in uno.

Il piano di funzionamento viene redatto:

1. famiglia
2. scuola
3. Asl o medici specializzati in base alla necessità

### *CATEGORIA B → DISTURBI EVOLUTIVI SPECIFICI*

I **disturbi evolutivi specifici, in Italia** sono tutelati dalla **legge 170 del 2010**.

All'interno rientrano tutti i disturbi specifici (disgrafia, discalculia, dislessia, disortografia, i disturbi specifici del linguaggio, il disturbo della condizione motoria, patologie severe che compromettono il percorso scolastico, tra cui ADHD e il funzionamento cognitivo limite se non presente in comorbidità). Se questi disturbi si legano ad altre patologie di TIPO UNO, vengono trattati in maniera diversa.

Essi sono preceduti da una **certificazione** e NO da una diagnosi. La certificazione è prodotta dall'Asl, ma in attesa che essa arriva può essere rilasciata una certificazione da un privato.

Per disturbi evolutivi specifici, senza nessuna comorbidità, **NON** è previsto l'insegnante di sostegno. È prevista la redazione di un piano didattico personalizzato (**PDP**) di tipo **obbligatorio**.

### *CATEGORIA C → SVANTAGGIO*

L'altra categoria è quella dello **svantaggio socioeconomico linguistico e culturale**.

È l'unica categoria che non richiede nulla perché la condizione di svantaggio socioeconomico linguistico culturale può essere riconosciuta dal corpo docenti. Solo in alcuni casi specifici è accompagnata da certificazioni. Per esempio, quando i bambini sono presi in carico dal sistema nazionale di tutela, un bambino che vive in una casa-famiglia. Essi sono accompagnati da un assistente sociale che fa una relazione che può essere fornita alla scuola, ma non è obbligatoria nessuna richiesta di certificazione di nessun tipo, perché lo svantaggio socioeconomico linguistico culturale può essere riconosciuto dal personale scolastico.

Per loro viene redatto un **PDP** che è **facoltativo**. I docenti non sono obbligati a redigerlo, anche se è consigliabile farlo perché i piani didattici non si improvvisano e avere una linea guida che ti dice verso dove vai è sempre meglio.

Lo svantaggio può avere carattere di **transitorietà** cioè può esserci e successivamente svanire, ad esempio un ragazzo straniero che si trasferisce in Italia.

I B.E.S, dunque sono suddivisi in categorie per sostenere i vari percorsi didattici.

Abbiamo dei percorsi individuali e personalizzati con misure:

- Abilitative;
- Compensative
- Dispensative

La legge non parla delle misure abilitative perché le misure abilitative altro non sono che le misure che si utilizzano nei confronti di tutti gli allievi. Le lezioni abilitative servono per apprendere e sviluppare delle abilità e competenze.

## **Differenza tra dispensativa e compensativa**

La differenza tra le misure dispensative e misure compensative:

anche qui compie un errore purtroppo la norma, quello di mettere prima la misura dispensativa poi la misura compensativa, in realtà il loro utilizzo è perfettamente al contrario.

**ESEMPIO MISURE COMPENSATIVE:** alunno con discalculia

Per aiutare l'alunno con i calcoli offro a lui una calcolatrice o una tavola pitagorica per aiutarlo nel disturbo.

**ESEMPIO MISURE DISPENSATIVE:** alunno con dislessia.

L'alunno sarà dispensato dall'attività didattica, ad esempio dalla lettura ad alta voce.

Esse hanno carattere di transitorietà perché si devono privilegiare le azioni educative e didattiche, quindi arrivare verso lo sviluppo della misura abilitativa.

Il piano didattico personalizzato non è solamente un elenco di misure dispensative e compensative, ma è uno strumento volto a includere tutta la progettazione didattica educativa calibrandolo sui livelli minimi delle competenze in uscita.

Lo scopo è quello di far raggiungere agli allievi tutte le competenze in uscita previste dal percorso didattico comune.

Gli alunni diversamente abili (categoria A) hanno due strade: acquisire il titolo di studio seguendo gli obiettivi minimi o seguono una azione didattica differenziata, per cui seguono un'altra programmazione didattica che individualizzata; quindi, ha altri obiettivi rispetto a quelli dell'ordine di scuola in cui sono iscritti per cui non conseguono il titolo di studio ma solamente una certificazione.

Gli alunni di categoria B e C è previsto che si raggiungano gli obiettivi della classe con strade diverse, ma sempre gli obiettivi della classe quindi si va a personalizzare l'attività didattica ma non a modificare gli obiettivi.

Quindi abbiamo due processi: uno di **individualizzazione** e l'altro di **personalizzazione**.

→ Il processo di individualizzazione; lo utilizziamo per gli alunni diversamente abili andando a modificare non solo il percorso, ma spesso anche gli obiettivi perché lo scopo è non il raggiungimento di un obiettivo standard, ma il raggiungimento del massimo potenziale dell'allievo.

→ Il processo di personalizzazione, invece, modifica il percorso, ma non gli obiettivi.

Lo strumento utilizzato è il **PDP**.

# P.D.P.

**(PIANO DIDATTICO PERSONALIZZATO)** → introdotto con la legge 170/2010.

All'interno vi sono gli strumenti compensativi e le misure dispensative. Deve essere redatto entro tre mesi dall'inizio delle attività didattiche.

Esso è elaborato dal team docenti, in relazione nel primo caso alla certificazione ricevuta dall'ASL e nel secondo caso o su segnalazione dei servizi sociali o in relazione a quella che è stata l'osservazione della classe, e viene concordato con le famiglie che devono controfirmare il progetto obbligatoriamente per chi rientra nella categoria B e facoltativo e fortemente consigliato e viene solo proposto alla famiglia per la categoria C. Ove il genitore non vuole avvalersi di un Piano didattico personalizzato, anche alla rinuncia di utilizzo di tale strumento deve essere controfirmato.

Il PDP è uno strumento di garanzia del diritto allo studio. Perché ha lo scopo di promuovere e assicurare la continuità didattica. Formalizza le attività didattiche, perché mi permette di documentarle e aiuta nella gestione del programma. È uno strumento flessibile perché può essere modificato nel tempo, ma è anche uno strumento di condivisione perché mi permette di collaborare con le altre istituzioni. Spesso chi ha un disturbo o uno svantaggio è seguito da enti territoriali o da un supporto scolastico. È uno strumento interistituzionale perché serve per accordare la famiglia, gli specialisti e la scuola. Quando parliamo degli alunni con categoria C, gli specialisti possono essere gli assistenti sociali ove presenti. In quel caso è presente una certificazione da parte di un sistema specifico, legati agli alunni che vivono in casa-famiglia. Oppure può provenire da un ente territoriale, per uno svantaggio economico.

Quindi avere un piano condiviso permette a chi a scuola non viene, di capire quello che a scuola si sta facendo.

Il compito del PDP è quello di esplicitare, formalizzare e documentare le azioni didattiche al fine di condividere, progettare e promuovere l'educazione per il tutto il ciclo di vita.

## **FASI DI ELABORAZIONE**

### *Fase consultiva;*

si raccolgono le informazioni sull'allievo, è anche una fase di osservazione in cui il docente va direttamente o indirettamente a conoscere l'allievo. L'osservazione è di tipo diretta quando è indiretta è perché si comunica con i genitori o in molti casi si acquisiscono informazioni dagli anni precedenti.

### *Fase di raccordo;*

in cui i docenti della squadra stabiliscono insieme gli obiettivi educativi.

### *Fase di progettazione;*

In cui si programmano le attività e si vanno a personalizzare i percorsi, attraverso l'utilizzo di misure dispensative e compensative, ma anche i criteri di valutazione. Una valutazione che può essere intermedia se è svolta alla fine di ogni attività didattica.

### *Fase di valutazione;*

In cui avviene una valutazione intermedia e una valutazione finale, in cui valuto se gli obiettivi sono stati raggiunti.



# APPROCCIO ALL'INCLUSIONE NEI DIVERSI CONTESTI EUROPEI

## Modello unidirezionale

(Spagna e Italia)

Non esistono classi differenziate, ma pensi classi comuni per alunni diversamente abili e alunni normodotati.

## Modello bidirezionale

(Germania)

Gli alunni diversamente abili ma anche quelli aventi bisogni educativi speciali vengono **inseriti in scuole o classi speciali**, gran parte di essi non seguono il curriculum ordinario.

Questo modello afferma che ci sono due accessi a scuola:

1. Scuola comune
2. Scuola speciale

Alla **scuola comune** accedono tutti coloro che rientrano nel sistema normale d'istruzione.

Alla **scuola speciale** accedono tutti coloro che per certificazione sanitaria o per riconoscimento indiretto, gli viene riconosciuto un bisogno educativo speciale (tutte e tre le categorie). Tale scuola non permette l'accesso all'alta formazione (università). Anche coloro che venivano bocciati, passavano alla scuola speciale e per ritornare alla scuola comune gli era possibile solo dopo il superamento di un esame, qualora passasse al sistema ordinario, successivamente possono frequentare l'università.

Passare dal sistema speciale a quello comune è molto difficile.

## Modello multidirezionale

(Regno Unito)

Prevede che vi siano due ordini di scuola, uno speciale e uno comune. Il passaggio è molto più semplice. Inoltre, sarà compito dei genitori stabilire quale dei due sistemi frequenterà il figlio, concordandosi con la scuola. Per gli alunni diversamente abili sarà possibile frequentare entrambi i sistemi. Di giorno frequentare la scuola comune e di pomeriggio quella speciale. È il modello più inclusivo in assoluto. Perché offre maggiore opportunità agli allievi. I ragazzi che seguono la scuola comune vengono seguiti dal docente di sostegno.

Il diritto all'istruzione è un diritto garantito principalmente dalla costituzione e poi da tutte le norme successive, perché si sostiene l'educazione per tutti. Inoltre, è un valore centrale, quindi, sia nelle politiche nazionali che nelle politiche internazionali.

Per permettere la piena partecipazione di tutti gli alunni all'educazione inclusiva si chiede a ciascun docente di agire in modo inclusivo, cioè di dare a tutti le giuste attenzioni educative didattiche, al fine di soddisfare i bisogni di ciascuno. Per mettere ciò si mettono a disposizione, grazie alle leggi, alcuni strumenti per l'inclusione comunitaria e strumenti operativi per l'inclusione degli alunni con bisogni educativi speciali

# P.A.I

Gli **strumenti operativi per l'inclusione comunitaria** è il P.A.I “piano annuale per l'inclusione”.

È uno strumento programmatico ovvero uno strumento che la comunità scolastica redige in relazione a quelli che sono i bisogni educativi della stessa. È uno strumento infatti auto riflessivo che induce il consiglio d'istituto, che è un organo collegiale formato dai docenti dell'istituto stesso, a valutare quelli che sono i punti di forza e punti di debolezza della comunità scolastica, al fine di permettere la piena partecipazione di tutti.

È stato normato dalla circolare ministeriale numero 8 del 6 marzo 2013, la stessa circolare dei bisogni educativi speciali.

## ESEMPIO:

All'interno del piano annuale per l'inclusione ci possono essere diverse disposizioni che riguardano coloro che hanno determinate necessità, come ad esempio i pendolari, i quali hanno la possibilità di uscire prima e prendere i mezzi di trasporto. Il piano annuale sull'inclusione va ad indagare sul piano professionale della scuola, la quale deve mettere anche a disposizione dei corsi di recupero pomeridiani affinché i ragazzi con maggiore difficoltà venissero aiutati. All'interno del piano annuale, sono presenti anche tutti quegli strumenti necessari per l'inclusione in conformità alle necessità.

Quindi tutte le attività vengono inserite all'interno del P.A.I, dove sono attivi vengono considerati come punti di forza, mentre quando non sono presenti vengono ricavati come punti di debolezza e attivati. La scuola può utilizzare alcuni strumenti.

La normativa identifica uno strumento di tipo qualitativo volto ad analizzare quella che è l'inclusività della scuola.

Il P.A.I fa parte del **PITOFF**, quindi è parte integrante del piano dell'offerta formativa della scuola.

L'offerta formativa altro non è che l'insieme delle opportunità che la scuola offre in termini di competenze e abilità.

Il P.A.I. viene redatto dalla comunità scolastica.

# P.D.F.

## (PROFILO DI FUNZIONAMENTO)

Sono strumenti volti all'inclusione del singolo in relazione al bisogno educativo speciale che presenta.

### Qual è la visione che permette l'utilizzo di questi strumenti?

Equilibrare dal punto di vista pedagogico e dal punto di vista sanitario la partecipazione attiva di tutti gli individui.

Il **profilo di funzionamento** sostituisce: la diagnosi funzionale e il profilo dinamico funzionale. Prima della legge 66 del 2017 e il decreto ministeriale 96 del 2019 che utilizzano il profilo di funzionamento in chiave ICF.

Prima di tale data anziché avere un unico documento, c'erano due documenti:

- la diagnosi funzionale che veniva redatta dal medico, solitamente dall'asl.
- il profilo dinamico funzionale

La **diagnosi funzionale** aveva il termine funzionale perché doveva essere utile al docente per poter redigere il profilo dinamico funzionale, in realtà la diagnosi funzionale l'ha scritta in una lingua sconosciuta che è il medichese. I medici scrivevano in una lingua non nota per cui nulla si capiva di quello che bisognava fare. Dall'altra parte il docente che riceveva una diagnosi funzionale scritta in una lingua a lui ignota, rispondeva all'asl con un altro strumento che è profilo dinamico funzionale, scritto in una seconda lingua (didattichese). Qui il medico non capiva quello che dal punto di vista didattico era previsto che si facesse per l'allievo. Si andavano a creare quindi una scissione tra questi due ambiti che impediva lo svolgimento funzionale del percorso di vita. Per risolvere questo problema si è deciso di eliminare le due documentazioni e di utilizzare un documento unico che andasse a sostituire i due documenti precedenti. Questo nuovo documento si chiama **profilo di funzionamento** che ha lo scopo di mettere in luce sia la classificazione ICF quindi quella che è la funzionalità dell'allievo, ma soprattutto di mettere in luce quelli che sono i punti di forza e i punti di debolezza.

Nel profilo di funzionamento sono presenti i dati essenziali:

- **I dati anamnestici** legati alla diagnosi clinica
- **I dati familiari** quindi ciò che la famiglia dice in relazione al proprio figlio quindi quelle che sono le osservazioni dirette della famiglia
- **I dati sociali** legate alla socializzazione e provengono sia dalla famiglia che dalla scuola, perché i docenti hanno la possibilità di vedere il ragazzo in relazione al gruppo dei pari
- **I dati relativi alle diverse aree di sviluppo:** linguaggio, abilità cognitive abilità, motorie.
- **I dati relativi ai traguardi raggiunti dall'allievo**
- **I dati relativi agli aspetti psicologici, emotivi, affettivi, relazionali e comportamentali.**

In questo modo si ha una visione completa dell'allievo piuttosto che una visione parziale.

Questi alunni posso far parte della riunione del **GLO**, il gruppo di lavoro operativo per l'inclusione che redige il profilo di funzionamento.

# P.E.I.

## **(PIANO EDUCATIVO INDIVIDUALIZZATO)**

Viene arredato per gli alunni con una disabilità di categoria A che quindi è espressa dalla legge 104 del 1992.

Il P.E.I. non è esclusivamente un piano di interventi, ma è il documento nel quale questi interventi vengono descritti in un determinato periodo, in un determinato settore della scuola, ovvero quella che sta frequentando in quel momento. Il P.E.I. non riguarda solo la scuola, ma il tutto il contesto di vita dell'alunno. Ciò avviene perché dovrebbe essere fatto a supporto con gli enti territoriali.

Nel P.E.I. sono quindi presenti tutti gli interventi commisurati alle potenzialità dell'alunno con disabilità, al fine di rispettare i suoi tempi di apprendimento e di valorizzare i processi rispetto alle abilità e alle competenze di partenza e di arrivo.

È uno strumento di raccordo, infatti, viene definito come un patto tra chi lo redige e chi lo controfirma, cioè l'ASL, gli insegnanti e tutti gli operatori psico pedagogici che in qualche modo collaborano con la famiglia e i genitori stessi. È uno strumento che richiede un impegno condiviso e comune tra molti professionisti. Viene redatto dal **GLO**.

## **PASSI FONDAMENTALI PER REDIGERE IL P.E.I.**

### *1. Conoscere l'alunno;*

attraverso il periodo di osservazione. Il P.E.I. viene redatto secondo la legge entro il 31 ottobre e può essere modificato lungo tutto l'anno scolastico. Viene redatto ad ottobre sia per gli alunni del primo anno, così da dare la possibilità agli insegnanti di avere un periodo di osservazione dall'inizio della scuola fino ad ottobre. Mentre per gli alunni degli anni precedenti, dove vi è una continuità con l'insegnante di sostegno, per individuali eventuali miglioramenti, ovvero punti di forza e punti di debolezza.

### *2. leggere attentamente il profilo di funzionamento;*

Il profilo di funzionamento viene scritto entro maggio dell'anno precedente. Quindi è importante leggerlo per vedere cosa era stato predisposto per l'allievo e cosa invece deve essere maturato. Per conoscere anche l'Inter diagnostico abilitativo che già è avvenuto negli anni precedenti nonché il percorso scolastico ed extra scolastico.

### *3. Scegliere le metodologie e gli strumenti, le misure e le modalità di verifica necessarie e adeguate ad ogni disciplina, al fine di creare una didattica individualizzata e personalizzata.*

### *4. Valutazione in itinere;*

a metà del percorso scolastico, si va a verificare l'adeguatezza delle scelte compiute e a rettificare ove necessario il percorso formativo.

Il P.E.I. è redatto in forma **Inter istituzionale**.

Perché si ha la  
collaborazione tra più  
enti territoriali.

Nel P.E.I. si individuano gli obiettivi di sviluppo e le attività, ma anche le facilitazioni e le risorse.

Le circolari ministeriali che hanno definito il profilo di funzionamento hanno in qualche modo modificato anche lo sviluppo del P.E.I. e hanno deciso di definire il P.E.I. non più un piano educativo individualizzato legato al contesto scuola, ma ridefinire il P.E.I. come progetto di vita, cioè in una prospettiva che va oltre la scuola. Ed è per questo che gli interventi devono essere volti allo sviluppo del soggetto, nella possibilità di acquisizione di conoscenze e competenze anche al di là del sistema scuola. Il progetto che sia globale predisposto per l'alunno nella sua totalità.

Il P.E.I. viene definito come una cerniera tra bisogni dell'allievo e il curriculum della classe; quindi, è in punto di raccordo tra questi due elementi.

Negli anni scolastici precedenti il 2000 quindi nell'anno 19/20 è stato emanato per una nota ministeriale un decreto per cui erano necessari modificare tutti i P.E.I.

Infatti, nel febbraio 2020, a causa della pandemia mondiale sono stati modificati tutti i P.E.I. e si vennero a modificare tutte le metodologie.

# Qualità inclusiva

Si parla di “**Qualità inclusiva**” quando, qualcosa è adeguata all’utilizzo che ne faccio. Una scuola è **qualitativamente inclusiva**, quando mette a disposizione tutte le proprie risorse compensative, i diversi corsi da poter seguire, i propri strumenti. In definitiva quando dà la possibilità a tutti di essere inclusivi nel contesto educativo scolastico con gli adeguati strumenti e soprattutto che mette a disposizione gli insegnanti. Infatti, l’OCSE che è l’organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, suggerisce che per migliorare la qualità inclusiva della scuola è indispensabile migliorare la qualità del corpo docenti perché di fatto sono coloro che produrranno un miglioramento dell’apprendimento scolastico della scuola e della comunità inclusiva. Per fare ciò l’OCSE ha proposto vari progetti volti per sviluppare il miglioramento dei docenti. I quali vengono messi in contatto con una qualità formativa, ed essere misurata in termini di qualità. La qualità deve continuamente aggiornata durante tutto il ciclo di vita. Per qualità s’intende la necessità di soddisfare il bisogno. Per attivare dei processi di qualità devo sviluppare all’interno della realtà in cui opero un miglioramento.

La qualità è l’attitudine di un prodotto o di un servizio a soddisfare i bisogni per cui quel prodotto viene richiesto.

La scuola deve soddisfare i bisogni, relativi ai bisogni educati speciali, ma non solo. Perché l’inclusione non si occupa solo dei B.E.S. ma di tutti i bisogni educativi che riguardano qualunque individuo. Quindi l’inclusione deve occuparsi di tutti gli allievi e anche di coloro che non hanno dei bisogni educativi specifici.

Ad oggi l’inclusione invece ha dato molto nell’ambito dei bisogni educativi speciali e ha dato meno nei confronti di chi invece ha magari un bisogno educativo normale. Ad esempio, la legge che redige il P.A.I. deve essere monitorata in termini di qualità.

Per valutare l’inclusione da un punto di vista qualitativo, la legge propone alcuni strumenti. L’OCSE in particolar modo mette in evidenza come la qualità inclusiva della scuola può essere migliorata, solo se il personale docente viene a contatto con una formazione di qualità.

L’OCSE, inoltre, sottolinea come la qualità formativa non deve essere solamente dei docenti, ma deve essere anche degli educatori e di tutti coloro che hanno un ruolo in ambito educativo.

L’individuo va a valutare la qualità inclusiva di un sistema con lo scopo di accrescere la consapevolezza dell’intera comunità educante sulla centralità e la trasversalità dei processi inclusivi.

La logica che sta alla base del processo qualitativo ed inclusivo è la logica secondo cui è fondamentale costruzione dei nuovi obiettivi.

L’obiettivo principale è quello di costruire una nuova cultura che sia aperta e democratica, cioè in grado di valorizzare la specificità di ciascuno e di vedere le differenze come una risorsa e non come un ostacolo per la società.

Oggi l’inclusione nel territorio è sviluppata a “macchia di leopardo” perché non tutti hanno una buona organizzazione nei confronti di tutti.

Le persone con disabilità hanno bisogno di normalità, hanno bisogno di sdrammatizzare la propria situazione.

Negli anni precedenti veniva usato il termine “handicap”, mentre ad oggi è consigliabile usare il termine “diversamente abile”, poiché i due termini hanno significato diverso, ma non possiamo soffermarci a fare solo una differenza terminologica, perché il problema principale è sviluppare una nuova cultura.

**Come si valuta se un’azione didattica è di qualità dal punto di vista inclusivo?**

Si cercano alcuni indicatori. Per esempio, all'interno del concetto di didattica inclusiva in relazione a quella che la pratica che iniziale su un determinato argomento, le indicazioni principali sono rivolte alle mete della progettazione e alla realizzazione della spesa.

Quindi in definitiva si valuta se nel momento in cui progetto una pratica e nel momento stesso che la realizzo ha effettivamente i presupposti della cultura inclusiva.